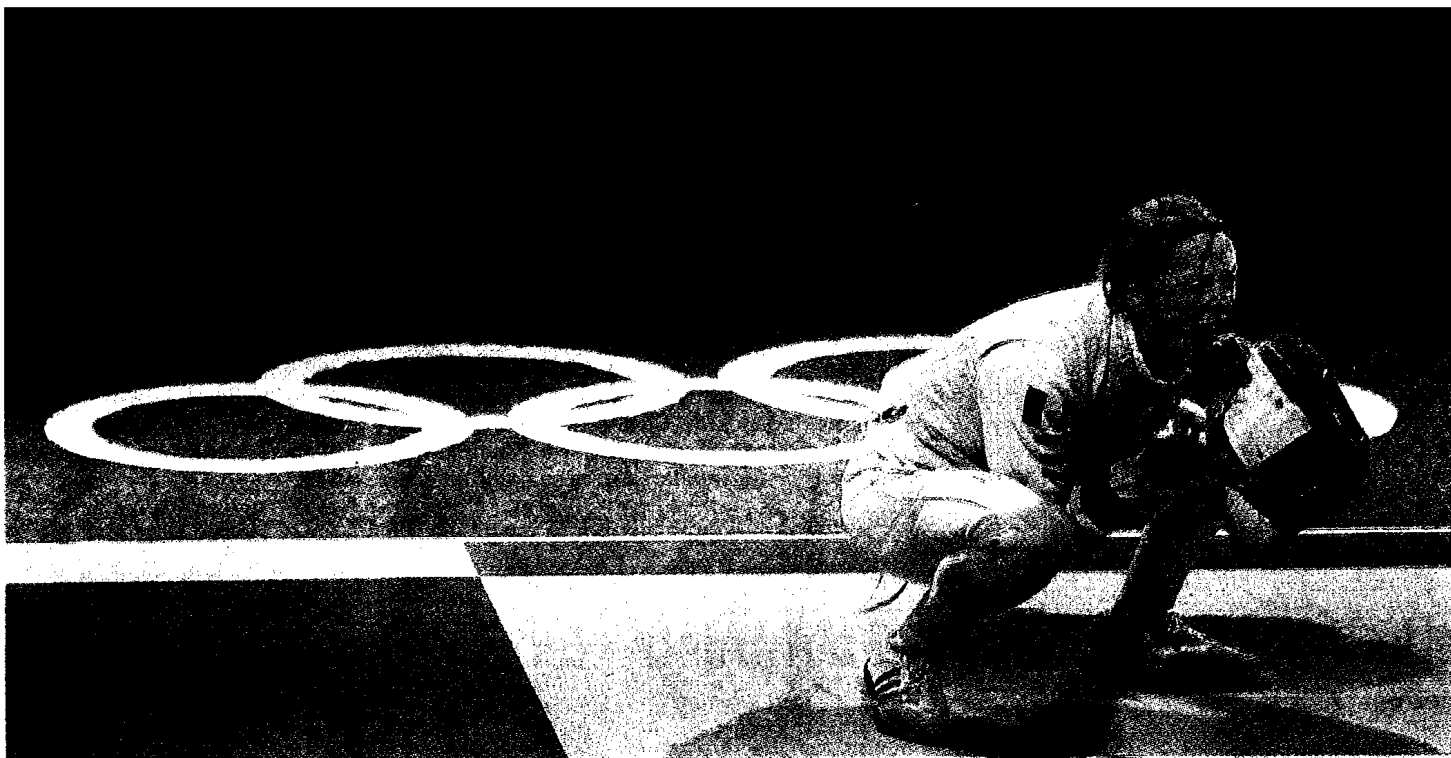


PECHINO 2008 ITALIANE SUL PODIO: QUINTAVALLE PRIMA NEL JUDO, GRANBASSI BRONZO. ARCIERI D'ARGENTO



Terzo oro, Vezzali nella storia

Valentina Vezzali urla di gioia per l'oro conquistato nel fioretto all'Olimpiade di Pechino. La campionessa uscente ha conquistato a 34 anni il suo terzo oro olimpico

Regina del fioretto con il morso da mangusta

Nessuno prima di lei aveva infilato una serie vincente così lunga. Ha battuto la sudcoreana Hyunhee Nam in un duello emozionante. E ora pensa a Londra 2012

dal nostro inviato

GIORGIO CIMBRICO

PECHINO. Quando mancano 4 secondi, la piccola Nam vede arrivare la stoccata. O forse non la vede arrivare, la intuisce: un tocco lieve, una frustata sull'anima, e il volto di porcellana della coreana si copre di piccole crepe. È in quel momento, quando il tabellone dice 6-5, che Valentina si inginocchia nel suo gesto abituale: gli occhi strizzati, la testa verso il basso, un urlo. Il ct Andrea Magro, furlan allegro, la va a raccogliere, la issa sulle spalle, mostra al mondo chi,

per la terza volta, è campionessa olimpica di fioretto. C'è un riferimento: l'ungherese Ilona Elek, oro nel '36 e, miracolosamente, nel '48, dopo due edizioni perdute per la guerra che aveva straziato il mondo e il suo Paese di duellanti. Ma arriva la tentazione di sfogliare i sacri testi ed è così che viene alla luce che nessuno, in questo sport antico, scandito da etichette e da polemiche feroci, aveva infilato una serie vincente così lunga.

Certo, c'è chi ha vinto più di Valentina, ma né Nadi, né D'Oriola, né Mangiarotti, né Romankov (solo leggende, prego) hanno addosso questo segno di distinzione. Da ieri Valentina (che di ori ne ha conquistati anche due a squadre) ha raggiunto il massimo cubano Teofilo Stevenson, prediletto del Lider Maximo. Assisi al tavolo di un poker che hanno saputo costruire nell'arco di dodici anni e quattro quadrienni sono il discobolo di Astoria Al Oerter e il figlio del vento Carl Lewis. Valentina, 34 anni e mezzo, ha a disposizione Londra 2012: finirà per andare, lei stessa lo sa già.

Vezzali, l'unica. Valentina, la donna che è umanissimo computer, magazzino dei suoi mondi: ricorda ogni combattimento, ogni assalto, ogni parata, ogni botta a segno, ogni bersaglio mancato, nel tinnire del ferro, nel buio di sale sparse per il mondo dove si combatte su una pedana. Ricorda le sue quattro finali: con la romena Badea a Atlanta '96 quando aveva 22 anni e si fece prendere dall'emozione ("uno dei pochi neri nell'archivio della mia memoria"), con la tedesca König che azzannò senza complimenti sventolando una chioma rosso fuoco nella notte australiana; con Giovanna Trillini, rivale, jesina come lei: fu difficile ma Valentina, in quella sera ateniese, cambiò atteggiamento: dalla rimessa all'attacco. Con la piccola Nam è stato terribile e snervante perché la coreana è una figura minuscola, un bersaglio esiguo, perché è un colibrì e un cobra, forse un cobrili, un animale inventato lì per lì per divorare la più grande. Solo che forse la piccola Nam non conosceva uno dei soprannomi di Valentina, la mangusta, che sembra arretrare per calare i dentini e non mollare più la presa, anche all'ultimo secondo. Con la piccola Nam è arduo trovare la misura, la distanza: quando la coreana costringe a duellare dentro una cabina del telefono, tutto diventa spinoso: ne sa qualcosa Giovanna, eliminata in semifinale dalla piccola asiatica, da qualche stoccata che l'arbitro cinese giudica con superficialità, da un'ammonizione che costa una botta in uno dei momenti più tesi.

Così poche stoccate in questa finale che la cronaca può essere offerta nella sua interezza: 3-0 per Valentina dopo i primi 3'. Se c'è di mezzo una come la Vezzali, capace di governare, la faccenda se non chiusa, può apparire problematica per l'avversaria. Due botte in allungo e una da distanza ravvicinata della coreana, 3-3, una replica di Valentina ed è ancora breve riposo. La piccola Nam va sul pari dopo un'infinita fase di studio che divora due terzi del tempo e si ritrova in vantaggio dopo un colpo contestato, poco chiaro: mancano 51" e in sala la più fredda è Valentina: 5-5 quando mancano 29", 6-5 quando il soffio che rimane è di 4". Una botta portata leggermente verso l'alto.

Con il bronzo di Margherita Granbassi sono le medaglie 109 e 110 della scherma italiana che ha contribuito come nessun altro sport alla storia e alla gloria azzurre ai Giochi. Dopo la fausta giornata di ieri, gli allori raccolti sono 503. Un quinto abbondante viene

dalle sale d'armi, dalla passione dei maestri, dalla genialità di chi un giorno viene fulminato da un mondo che promette fatica e, quando va bene, uno stipendio da militare e regala intuizione, capacità di coltivare l'ars mnemonica. Chi fa scherma, non è vuoto, non è attonito.

Viene il giorno, viene la gloria, dice una vecchia canzone irlandese. Questo è stato lungo, estenuante e in una delle pause Margherita fa risplendere i magnifici occhi, fa scattare la fossetta nei pressi degli zigomi alti alla Marina Vlady e dice che mangerebbe volentieri un panino al salame. Lei e Giovanna, l'anziana, 38 anni e il sogno di andare a medaglia per la quinta volta, magari di fare il colpo dopo l'oro che conquistò 22enne nel Palacio Meturgico di Barcellona, fanno a pezzi il fioretto russo: «Hai visto che stangone? Due erano venti centimetri più alte di me», continua a sedurre Margherita la triestina che con Valentina divide il maestro Tomassini. Per averlo quasi in esclusiva, si è trasferita a Narni. Valentina, che tiene famiglia, da Terni va e viene in treno. E ora tocca alle tedesche sparire e ci si ritrova come è capitato altre volte ai Mondiali: tre italiane su quattro in semifinale e il sogno è di migliorare Atene ma qualcosa si inceppa nella veterana che si arrende alla Nam in fondo allo scontro tra piccole ed è l'unica anima arrabbiata in questa giornata così esemplare. Valentina, che ha iniziato la sua caduta nello stato di trance, non ha un solo problema con Margherita: «Era intoccabile». Alla fine, nove stoccate di differenza e due bacini sulle guance. E' il prologo a un ritrovarsi: sarà sul podio e si terranno per mano mentre il pubblico per una volta canterà l'inno di Mameli senza accelerare con le parole, rispettando il ritmo che i cinesi hanno voluto poco marziale, dolce. Giorgio Napolitano guarda in tv, si compiace e chiama Valentina nell'hangar di Casa Italia. Ora la prova a squadre, sabato, quando l'Unica potrà ascendere a quota 6. Come Nedo Nadi.

GIORGIO CIMBRICO



L'entusiasmo si traduce in un bacio sulla guancia di mamma Enrica



L'abbraccio tra Granbassi e Trillini al termine della loro sfida

Valentina unica

Terzo oro olimpico
consecutivo per la
Vezzali. Nessuno
grande come lei



**PROGETTI PER IL FUTUR
LONDRA E UNA BIMBA**
Se arriverò a Londra 2
mi piacerebbe essere
portabandiera. Ora vo
dare una sorellina a P

LA SCHEDA

NOME: Valentina, **COGNOME:** Vezzali
NATA: a Jesi il 14 febbraio 1974, **ALTEZZA:** cm 1,64, **PESO:** kg 53
SPECIALITÀ: fioretto individuale e a squadre
STATO CIVILE: coniugata, **SOCIETÀ:** Fiamme Oro
TECNICO: Giulio Tommassini

PALMARES

Olimpiadi

Pechino 2008 oro individuale
Atene 2004 oro individuale
Sydney 2000 oro individuale e a squadre
Atlanta 1996 oro a squadre e argento individuale

Mondiali

San Pietroburgo 2007 oro individuale
Torino 2006 argento individuale e a squadre
Lipsia 2005 oro individuale
New York 2004 oro a squadre
L'Avana 2003 oro individuale
Nimes 2001 oro individuale e a squadre
Seul 1999 oro individuale
La Chaux de Fonds 1998 oro a squadre e bronzo individuale
Città del Capo 1997 oro a squadre
L'Aia 1995 oro a squadre e bronzo individuale
Atene 1994 argento individuale e a squadre

Europei

Gand 2007 argento individuale
Bourges 2003 argento individuale e a squadre
Coblenza 2001 oro individuale e a squadre
Bolzano 1999 oro individuale e a squadre
Plovdiv 1998 oro individuale e bronzo a squadre
Linz 1993 bronzo individuale



L'INTERVISTA

LA STOCcata DECISIVA: «MI È RIUSCITA MA ERO COME IN TRANCE»

PECHINO. È la serata delle citazioni: «Come disse Rocky Balboa, il segreto non è colpire ma reagire ai colpi della vita. E come canta Ramazzotti, la gente ricorderà di aver visto una stella».

È la serata dei racconti privati, da regalare a chi la segue da tanti anni e le vuole bene: «Pietro mi ha detto: parti? Allora vengo con te: ha preso un fioretto di plastica e mi ha accompagnato all'aeroporto. Quanto mi manca. Ora vorrei dargli una sorella».

È la serata che ha chiuso il tormento del dubbio: «Provare o smettere? Mi sono detta, proviamo. L'altro giorno, passeggiavo per il Villaggio e mi sono messa a chiacchierare con Corrado Barazzutti: c'è chi ha gli attributi e chi non ce li ha. Tu ce li hai, mi ha detto. E anche questo è servito».

È la serata del colpo che non si dimentica: «È venuto a quattro secondi dalla fine? Non lo sapevo. Io non guardo il cronometro. Io in pedana sono come in trance. Non mi sono accorta che cercavo quella stoccata, però l'ho fatto ed è andata bene. Meglio così: fosse finita pari, avrei finito per perdere nel prolungamento. Mi è capitato spesso».

È la serata delle confessioni: «Chi ha paura e pensa, non è lucido: i dubbi non perdonano. Questa finale l'ho vissuta con un'emozione che non avevo mai provato prima. L'attesa è stata snervante: ultima notte, senza chiudere occhio».

È anche la serata dei rimpianti: «Mi è dispiaciuto eliminare Margherita in semifinale. L'ideale sarebbe stato ripetere la finale di Atene: io contro Giovanna».

È la serata delle prenotazioni: «Io, Margherita e Giovanna siamo favorite per la prova a quadre. Mio marito mi ha detto che offrono quote irrisorie. Sembra tutto facile, siamo le prime tre del ranking, ma non c'è niente di solido. Quest'anno qualche sconfitta l'abbiamo beccata».

È la serata di un futuro da trasportare lontano: «Io non so se arriverò a Londra: ho 34 anni, un figlio che non voglio far crescere da solo, un marito che amo, ma vorrei che mi facessero fare il portabandiera. A me non è mai toccato».

È la serata delle promesse mantenute: «Partendo avevo detto a Pietro, ti porterò una medaglia. Lui ha tre anni, non sa ancora la differenza tra l'oro, l'argento e il bronzo. La medaglia eccola qui. D'oro».

Valentina Vezzali non ha più le vene della fronte che sembravano una mappa, non ha più gli occhi vuoti, a volte duri, non ha più i capelli bagnati da torcere. Ha accumulato anni, secoli e li ha espulsi come scorie. È la sua serata, è ancora la sua serata. Qualcuno ha finito anche per commuoversi.

G. CIM.

IL RIMPIANTO

«L'ideale sarebbe
stato ripetere
la finale di Atene:
cioè io contro
Giovanna»